

cappuccio e look

# Schizzi di un'iconografia francescana

di fr. VENANZIO REALI

## Il Cappuccino: un'immagine popolare d'altri tempi?

### Precedenti biblici

L'uomo non può fare a meno dell'immagine e di crearsi delle immagini. L'istinto mimetico è nato con lui. L'immagine è funzionale, e come ogni funzione, può essere ambivalente: autentica quando riflette con immediatezza e completezza la realtà correlativa; deviata, quando tende a sostituirsi alla realtà di cui è immagine.

La Lettera agli Ebrei ci dà un'accezione di immagine o icona che può essere una buona chiave di lettura dei testi dove ricorre tale vocabolo: «La legge ha solo l'ombra, non la realtà (icona) dei beni futuri» (10,1; cf. Col 2,17, dove ombra è opposta al Corpo di Cristo). In questo caso, l'ombra circonda un nulla, è la vanità; mentre l'immagine è la gloria, la kabòd, che esprime qualcosa di pieno e di massiccio.

Anche se inizialmente i concetti potevano equivalersi, in un secondo tempo assunsero via via connotazioni diverse: l'immagine-icona esprime la presenza spirituale reale del modello; l'immagine-simulacro (da simulare) sottolinea più la parvenza, la finzione, la larva del modello. Differiscono come l'oro e il similoro.



Nel primo senso, «Cristo è immagine del Dio invisibile» (Col 1,15; 2Cor 4,4); e anche l'uomo è immagine di Dio o gloria del Dio vivente (cf. Gen 1,26; Sap 2,23) e «conforme all'immagine del Figlio suo» (Rom 8,29).

Nel senso di parvenza, idolo, vanità, sono notevoli Rom 1,22s: «La pretesa sapienza ha reso stolti gli uomini, i quali hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi, di rettili». Cf. Sal 106,20: «Scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fieno». L'altro testo importantissimo è Ap 13,11-18: «La bestia salita dalla terra, per mezzo dei prodigi che aveva il potere di compiere, sedusse gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua (simulacro) alla bestia che era salita dalla terra; e faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevessero un marchio sulla fronte e che nessuno potesse comprare o vendere, senza questo marchio, cioè della bestia». Che era poi l'iscrizione dell'imperatore. «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?» (Mt 22,20).

## «Icône popolare del frate cappuccino»

Rubo questa azzeccata espressione a C. Cargnoni (cf. «I Frati Cappuccini», I, p. XXXI). E' più che risaputa la profonda risonanza che il fenomeno della Riforma cappuccina ebbe nella società del tempo (sec. XVI), per doverci insistere lungamente. Quel secolo, caratterizzato da paurosi squilibri sociali, restò shockato e insieme affascinato dall'estrema povertà e penitenza di quei frati che sceglievano di vivere in mezzo alla gente più umile per dividerne le gioie e i dolori.

Novelli rekabiti, apparvero come «uomini di un altro mondo», una specie di extraterrestri. Per qualche potente, arroccato nel proprio egoismo, furono una stroncatura e una scocciatura: gente rozza, che mette il piede nel piatto ed entra come elefante nelle cristallerie del mondo bene. Nel giro di breve tempo, il «frate» divenne sinonimo di cappuccino per l'evangelico tenore di vita e la singolare sagoma esteriore: l'abito a croce «hirsuto e salvatico», i piedi scalzi con le cotiche a crepe e sanguinanti, la barba incolta fluente o sarmentosa, il vitto di «legumi e minestre alla rusticana».

La nascente Riforma cappuccina, che avrà la sua tessera carismatica nelle Costituzioni del 1536, fu espressa «in nuce» nel modo di vivere di Matteo da Bascio e di Paolo da Chioggia. Come ci riferisce una lettera di un certo V. Lori, ritiratisi presso una solitaria chiesa rurale di Cerreto d'Esi, essi «aveano fatto un po' di ridotto o stipa, e dormevano come, con reverenzia, fanno gli animali, e da queste genti erano sovvenuti di mangiare e bere. E detto fra Paolo vi stette più assiduo che fra Matteo, perchè fra Matteo era più vagabondo. E celebrorno la messa e predicorno in questo mio castello più volte» («I Frati Cappuccini», II, 341s).

Ma forse interessa maggiormente ricercare i motivi che stanno a monte di questa intesa cappuccini e popolo. Ritengo che la ragione più vera consista nella condiscendenza o «discesa» dei cappuccini verso le nostre comuni radici, verso il minimo comun denominatore di tutti gli uomini. Il loro fascino, e quindi il loro «potere» sulla gente, s'irradiava da una intensa concentrazione interiore. La loro presenza non aveva nulla di ostentato o di finto, non era una sceneggiata, ma emanava da qualcosa che ardeva dentro e

prorompeva con la spontaneità di una nascita.

Questa sapienza i cappuccini l'apresero contemplando il Crocifisso, il quale «non pensò di dover conservare gelosamente il fatto di essere uguale a Dio, ma scelse di essere come servo e diventò uomo fra gli uomini, tanto che essi lo riconobbero come uno di loro» (Fil 2,6s, traduzione interconfessionale). Dalla continua meditazione sul Cristo crocifisso nacque il loro bisogno di essere presenti dove c'era un dolore da lenire, un servizio - anche il più repellente - da prestare «gratis et amore Dei».

## Duplici movimenti: contrazione e dilatazione

Cioè, in un primo momento, il cappuccino segue un itinerario di «fuga» verso l'eremo e la grotta, verso il deserto e il silenzio, verso la nudità e il nulla; una fuga che potremmo anche chiamare centripeta, mirata a una totale riappropriazione della interiorità, non in senso narcisistico, ma per incontrare Dio e unirsi unicamente a lui.

Nella selvatichezza e nella solitudine, opposte al sentimento arcaico e panico della vita, nella lettura del libro della croce, il cappuccino crebbe come una quercia ruvida e stormente, che saprà tuttavia chinarsi, sensibile e tenero più che madre, sul dolore dei poveri e sul gemito dei

miseri.

Scusate la rozza espressione: ma, per andare alla carica, prima è necessario caricarsi: «Il seppellimento esterno della propria personalità era un affrontare, per contrasto, di petto, tutto il costume e la filosofia umanistica della grandezza e potenza e autosufficienza dell'uomo, del godimento estetico ed edonistico della bellezza e delle forze della vita, come pure lo spirito curiale di una pericolosa fiducia nei maneggi politici del governo della Chiesa e nella tutela del regno di Dio» («I Frati Cappuccini», XXIXs).

In un secondo momento, il cappuccino esce dalla forma chiusa (eremo) verso quella aperta (mondo); in gergo pittorico, potremmo dire dall'impressionismo all'espressionismo, dall'implosione all'esplosione. Emerso da quella forgia, cominciò a irradiare l'incandescenza interiore, annunciando con fermezza il primato del Vangelo eterno e il predominio assoluto di Dio sull'uomo, della santità su qualsiasi altra conquista umana e della tensione verso la vita futura rispetto a quella presente.

Il popolo capì quel messaggio di liberazione e di comunione, e accolse con amore la figura inconfondibile del cappuccino, trascrivendone un ritratto o un identikit, frutto di una sincera e familiare consuetudine reciproca. Quasi con profetica intuizione, seppe leggere, al di là delle



forme esterne traumatizzanti, l'essenziale del cappuccino: spregevole nell'apparenza, «ma bello nella coscienza e chiaro» (Cronache dell'Ordine).

Se il cappuccino conduce una vita austera quasi disumana, «non è però duro di cuore, stoico, cinico e masochista. E' un uomo che ha il genio del buon cuore. E' una figura nobile, gentile, di affetti profondi, di generose amicizie, gioviale e spiritosa e molto simpatica. Per questo il popolo ha avuto sempre un debole per i cappuccini. Li ha amati a suo modo con tenerezza e forza, con rispetto e trastullo, come cosa propria» («I Frati Cappuccini», XXXIV).

E' curioso che le testimonianze letterarie più note, a dir il vero talvolta enfatiche, circa la realtà cappuccina, risalgano tutte, fatta eccezione se si vuole dell'Achillini, al secolo XIX, quando cioè l'ordine cappuccino, e non solo, stava attraversando uno dei momenti più critici della sua storia, per l'afflusso pletorico di vocazioni, che soltanto le successive soppressioni s'incaricheranno di sfoltire... provvidenzialmente. E' notevole, in ogni modo, che quasi tutte quelle testimonianze pongono l'accento sulla immagine popolare del cappuccino, tanto che sembra l'umile gente ad aver creato il cappuccino e a condizionarne la sopravvivenza.

«L'Ordine cappuccino è l'Ordine della moltitudine e della popolarità» (H.D.Lacordaire). «Il certosino è in coro, il gesuita in cattedra, il benedettino restaura vecchi codici, il cappuccino percorre le campagne, assiste un moribondo, consola un povero, spiega il catechismo a un bambino» (L.Veuillot). «L'essenza del cappuccino è quella di essere il frate del popolo» (V.Gioberti).

Ma come tutti sanno, il ritratto del cappuccino più penetrante e suggestivo, reale e ideale insieme, ce l'ha lasciato il Manzoni nel capitolo III dei Promessi Sposi. Più che un ritratto sembra un autoritratto alla Rembrandt. «Da grande maestro della psicologia sociale, il Manzoni riassume in un quadro a linee tutte caratteristiche la figura tipica del cappuccino. Essa è più espressiva e più plastica di quella delle stesse Costituzioni e di altre norme legislative dell'Ordine, perché viene creata e voluta dal popolo e da tutte le sue classi come una componente religiosa della società» («I Frati Cappuccini», XLIII).

Ritorna l'idea dell'immaginario collettivo, dell'icona popolare del

frate cappuccino: rappresentazione plastica di una consonanza spirituale, di ciò che vorremmo essere; una specie di archetipo latente che si esprime appunto in un'immagine diffusa, evocativa di qualcosa di universale e quindi di sfuggente. La

**ad gentes**

## Molte insufficienze, religione 7+

a cura della Redazione

---

Anche se tra i nostri missionari c'è chi ha raggiunto l'età della pensione, non viene meno l'entusiasmo dei primi giorni, insieme all'accortezza dell'esperienza e allo spirito di solidarietà. Ne diamo notizia stralciando dalla relazione triennale del Superiore regolare.

---

### Il vento dell'Est non soffia in Etiopia

Il triennio che va dal febbraio 1987 al febbraio 1990 può definirsi un triennio di normale amministrazione, senza i fatti drammatici che hanno caratterizzato il triennio precedente. In tanta tranquillità, piace notare come i fatti salienti riguardino l'Ordinazione sacerdotale di tre Cappuccini nativi della nostra Custodia, oltre alla ricostruzione delle nostre scuole, cui si sta per porre mano a cominciare da quelle di Wassera e Timbaro, se non ci saranno ulteriori ritardi. E' questo solo l'ultimo aspetto di un intenso lavoro di cazzuola che, oltre a completare opere di carattere sociale e pastorale senz'altro necessarie, denota un'insospettabile vitalità.

La situazione generale dal punto di vista sociale e politico non è migliorata, anche se la fame, che nel triennio precedente aveva dilagato pure nel Sud, attualmente è circoscritta al Nord ed in qualche altra sacca qua e là per la nazione.

Non è migliorata perché si è estesa la guerra che ormai vede netta-

storia ci garantisce che il cappuccino è una moneta autentica la cui immagine risponde a un valore reale. L'importante è non cedere, fra tante immagini di bestie suggestive e potenti, alla tentazione di cominciare a battere moneta falsa.

mente contrapposto il Nord del paese all'attuale governo, mentre ad Ovest si è fatto vivo anche un Fronte di Liberazione Oromo, che rischia di incendiare tutto il Sud, e a Sud-Est opera già il Fronte di Liberazione Somalo.

Non è migliorata perché il vento dell'Est non ha ancora soffiato libertà in Etiopia, come invece è avvenuto nell'Europa orientale, mentre qui con la mobilitazione generale si è ulteriormente accresciuto il comune retaggio di tensione e di paura.

Non è migliorata neppure nel Kambatta-Hadya, dove già troppe famiglie debbono piangere lacrime amare per i loro caduti in guerra, e dove l'ansia continua ad attanagliare i cuori per la sorte dei giovani che non riescono ad evitare il reclutamento forzato, e non si sa ancora quando finirà.

Non è migliorata anche perché un dicembre stranamente piovoso ha compromesso almeno in parte il buon esito dei raccolti, e non è ancora detto che lo spettro della fame non si debba ripresentare anche a scadenze piuttosto brevi.